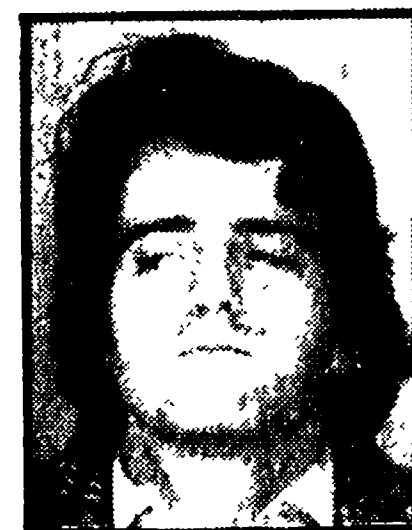


Voci su possibili nuovi mandati di cattura per l'omicidio Alessandrini

A denti stretti Marco Donat Cattin...

Tra reticenze, piccole ammissioni, nervosi e improvvisi irrigidimenti continua a Torino l'interrogatorio del terrorista di Prima Linea - Otto ore filate di domande venerdì, sino a tarda notte ieri - «A volte si chiude a riccio» - Chi gli procurò i documenti per fuggire in Francia?



Marco Donat Cattin

Dal nostro inviato

TORINO — Tuttora reticente e angustieggiante, Marco Donat Cattin è però diverso dai primi giorni della sua detenzione in Italia. Allora sembrava volesse seguire l'esempio di quel famoso gatto scozzese che voleva prendere il pesce senza bagnarsi le zampe. Ora, pur sempre pronto a ritirarsi, un po' i piedi in acqua il giovane terrorista li ha messi.

Ha parlato, per esempio, degli incontri tra Prima Linea e le Brigate rosse, ha riferito la versione del brigatista Bruno Seghetti, secondo il quale Valerio Morucci era uditore da Piperno, Pace e Scalzone «sin da prima» del sequestro dell'on. Moro. Marco Donat Cattin avrebbe fornito anche altri particolari che riguardano l'omicidio del giudice Emilio Alessandrini. A conclusione del lungo interrogatorio di venerdì, che è durato oltre otto ore, la Procura della Repubblica starebbe esaminando la possibilità di chiedere al giudice istruttore la emissione di «tre nuovi» mandati di cattura in riferimento a quel delitto che venne attuato a Milano il 29 gennaio del 1979.

Qualcosa, dunque, si è mosso. Ma si tratta di un processo che si snoda lentamente, con bruschi arresti e anche con retrocessi e non convincenti ripensamenti. E così si dà il caso che il 7 marzo l'imputato fu a sua alcune indicazioni ed elenchi di un certo numero di possibili «informatori» di PL, alcuni dei quali sarebbero abituali frequentatori del palazzo di Giustizia, e che poi venti giorni dopo, durante la seconda puntata dell'interrogatorio, ci torni sopra per apportare correzioni, tese a fornire un'interpretazione riduttiva delle sue stesse dichiarazioni.

Donat Cattin uno e due, insomma, quasi si trattasse di un personaggio di Pirandello. Ai

giudici spetterà vagliare quale sia, delle due, la verità.

Allo «spettacolo», però, prendono parte, e non certo nella veste di spettatori passivi, i rappresentanti delle parti civili, che sono gli avvocati Paolo Tarsitano e Angelo Simonetti. Essi, naturalmente, vogliono sapere proprio tutto sull'omicidio del giudice. Non si accontentano dei nomi degli esecutori, già fatti peraltro da Marco Viscardi e da Umberto Mazzola. Vogliono conoscere anche chi sono i mandanti e i favoreggiatori. Ma le loro contestazioni hanno stesso l'effetto di provocare irrigidimenti, tensioni e l'invocazione della calma che dà diritto all'imputato di non rispondere.

In varie occasioni non sono mancati contrasti, anche accesi, fra i legali della parte civile e i difensori del giovane terrorista. Il quale, di fronte a certe domande imbarazzanti, si chiude a riccio. C'è la faccenda del documento falsificato, per esempio. Marco Donat Cattin, quando fu arrestato a Parigi, venne trovato in possesso di una carta d'identità intestata a tale Roberto Palma.

Chi gliela dette questa carta d'identità tanto accuratamente falsificata? Marco Donat Cattin non risponde.

C'è poi la questione del suo espatrio in Francia. Come e con chi ha passato la frontiera? L'imputato risponde di avere attraversato il valico del Monginevro «con altri». Ma chi sono questi altri? Marco Donat Cattin resta zitto. Eppure dovrebbe sapere che la sua versione non viene accettata come oro colato. Il suo amico Roberto Sandalo, conversando in cella con Paolo Salvi, si sarebbe mostrato piuttosto scettico. Secondo me, avrebbe detto — Marco non è un tipo da camminare in montagna. E' più probabile che a Parigi ci sia arrivato con un aereo magari

privato. Non è detto, naturalmente, che l'ipotesi del Sandalo sia giusta. Certo è che con il suo silenzio, Marco Donat Cattin autorizza i più seri sospetti.

Sul capitolo di un presunto favoreggiamento, non dimentichiamolo, i giudici di Torino investirono, a suo tempo, la commissione inquirente del Parlamento. E quella ipotesi di reato riguardava, niente meno, che l'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, il quale, forse anche per queste ragioni, non è più alla guida del governo.

C'è, inoltre, una osservazione dell'avvocato Simonetti che appare del tutto pertinente. Ma è mai possibile — si chiede il legale della parte civile — che una organizzazione pericolosa come Prima Linea, che ha rivendicato tanti sanguinosi attentati, fosse composta dalle sole persone, i cui nomi ricorrono in tutti i verbali degli arrestati? Possibile che Marco Donat Cattin, che era uno dei capi nazionali dell'organizzazione, non conosca altre persone? E le armi dell'organizzazione che mai sono finite? E se fossero mai che aspettano il momento giusto per tornare a sparare e ad uccidere? Se, sinceramente, la disavanzata lotta armata deve accompagnarsi a concreti comportamenti di collaborazione con la giustizia.

Qualcosa comunque si è mosso nella posizione dell'imputato. L'interrogatorio, del resto, è ancora in corso. Venerdì è terminato poco prima di mezzanotte, e sono state riempite venti pagine di verbale. Ieri è ripreso nel tardo pomeriggio e chissà quando si concluderà. I due legali della parte civile sono ben decisi a passare minutamente in rassegna tutti gli aspetti processuali, anche quelli che, a prima vista, potrebbero sembrare insignificanti. E' probabile che gli avvocati Simonetti e Tarsitano avanzino ri-

chiesta di confronto tra Marco Donat Cattin e altri imputati di Prima Linea. Queste richieste sono ovviamente finalizzate all'accertamento di tutta la verità sull'omicidio di Alessandrini e sul retroscena di quell'infame delitto.

Va da sé che l'accertamento della verità, in questo caso, in ogni altro processo, deve essere il più possibile spedito, ma non fretto. Grazie alle corse di Viscardi e di Mazzola, i magistrati inquirenti sono pervenuti alla ricostruzione della dinamica dell'assassinio. Quattro dei cinque esecutori sono stati arrestati. Il solo Sergio Segio è ancora latitante. I probabili nuovi ordini di cattura riguarderebbero pure persone, tutte di PL, già assicurate alla giustizia. Il lavoro dei giudici ha già ottenuto, dunque, risultati importanti. Ma restano aperti grossi interrogativi.

Chi indicò a Prima Linea il nome di Alessandrini? Perché i terroristi che si definiscono «rossi» scelsero come vittima proprio il PM di Piazza Fontana? Attenti lettori di giornali, non avevano letto quelli di PL che, come giorni prima del crimine, dopo aver interrogato il generale Vito Miceli, ex capo del SID, Alessandrini era entrato nella decisione di assassinare tutti i protagonisti della sporca vicenda della copertura concessa a un ex collaboratore dei servizi segreti?

Il PM di Piazza Fontana si apprestava a rievocare nel suo ufficio di Milano i generali, ammiragli, ministri dei passati governi democristiani. Tutte queste notizie apparvero sui giornali nel mese di gennaio del 1979. Come mai, dunque, proprio questo magistrato venne messo nel mirino dei terroristi? Quali pressanti ragioni motivarono la scelta?

Iblio Paolucci

4 arresti a Torino Tutti legati a Prima Linea

TORINO — Ancora arresti a Torino nell'ambito delle indagini sui terroristi. Nella rete della Digos con accuse che vanno dai mandati di cattura alla «partecipazione a banda armata», sono cadute quattro persone, una donna e tre uomini. A dargli degli inquirenti sarebbero figure minori di Prima Linea, attive soprattutto nei servizi logistici e nei mandati di cattura. Alla donna è stato anche contestato un episodio specifico avvenuto nel 1978: un attentato incendiario ad una ditta di calzature.

Gli arrestati sono Pasquale Camilleri, 28 anni, Adriano Alora, 28 anni, Cosimo Palmistea, ex marito della brigatista Nadia Ponti, 32 anni, e Monica Sottomano, 22 anni. Per Camilleri e per Alora i mandati di cattura dei giudici istruttori torinesi parlano di «partecipazione a banda armata» e di «partecipazione a banda armata», oltre che per partecipazione a banda armata, anche per l'attentato del 27 maggio 1978 al calzaturificio Colomino.

In che modo la Digos è arrivata a Camilleri, Alora, Palmistea e Sottomano? Di essi, l'unico già noto alle cronache è Palmistea, che era sposato con la brigatista Nadia Ponti. Peci, nella sua confessione, lo aveva chiamato in causa sostenendo che la donna, rimasta ferita durante il mortale agguato alla guardia carceraria di Cologno, si era rivolta a lui, di professione infermiere, per ricevere le prime cure. Ma, in quanto parente stretto, l'uomo non era stato incriminato.

Nuovi elementi, dunque, devono essere emersi a suo carico e a carico degli altri tre presunti terroristi. Ufficialmente si parla di vecchie confessioni, confronti di testimonianza, analisi di materiale rinvenuto nelle perquisizioni, ma è molto probabile che la spinta decisiva alle indagini sia venuta da qualche ammissione più recente.

Come si sa Marco Donat Cattin, da oltre due settimane, viene interrogato dai magistrati torinesi e di altre sedi giudiziarie. E' probabile che si debbano a lui le ammissioni

E' l'industriale Giuseppe Morelli

Scandalo petroli: arrestato un «big» per la quinta volta

E' uno dei più noti imprenditori in Emilia Ha sempre goduto della libertà provvisoria

Dalla nostra redazione

TORINO — Giuseppe Morelli, uno dei più noti petrolieri emiliani (presidente dell'Associazione regionale della categoria) è stato arrestato su mandato di cattura emesso da un giudice istruttore torinese, il dott. Griffey. Il provvedimento, eseguito dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, è stato deciso nell'ambito dell'inchiesta sul contrabbando di gasolio, operata a partire dal 1976 dalla ditta Stedi di Piosasco (Torino).

L'azienda piemontese compare come protagonista in buona parte delle istruttorie affidate al giudice Griffey (tre magistrati e minori, «cicando» con dei vari stralci, se ne contano sette o otto). Si può dire che la Stedi sia per le indagini di Griffey ciò che per il suo collega Vaudano rappresenta la Isomar di S. Ambrogio: la mente direttiva, il punto di riferimento e la maggiore beneficiaria delle frodi commesse da un giro ben organizzato di imprenditori disonesti con la complicità di pubblici funzionari corrotti. Morelli, già arrestato altre quattro volte e sempre rimesso in libertà provvisoria, è finito dentro perché acquistò dalla Stedi, al mercato nero, ingenti quantità di gasolio per la propria ditta, con una evasione delle imposte di fabbricazione per parecchie centinaia di milioni.

Titolare dello stabilimento di Piosasco era, in quell'epoca, Antonio Melampo, che si è costituito alcuni mesi fa ed ora è in carcere. Va precisato che il contrabbando cui partecipò Morelli fu attuato dalla cosiddetta «Stedi», o Stedi seconda gestione. Nel 1976, infatti, Melampo era subentrato al titolare precedente, Eugenio Zambelli, meglio noto come il cantante «Dino». Sulla Stedi-uno è già avviata, ed anzi prossima alla conclusione, un'altra istruttoria, nel corso della quale alcuni settimane fa Griffey emise, com'è noto, quindici mandati di cattura. Finirono in galera oltre a «Dino», cinque funzionari dell'UTIF, un maresciallo della Guardia di finanza e diversi imprenditori. Tra questi ultimi erano anche i padroni occultati della Stedi: Carlo Olivero, Pier Giorgio Pellegrini, Sergio Penna (ex presidente tra l'altro di un consiglio circoscrizionale e iscritto alla DC).

ga. b.

La scoperta di un giacimento

Petrolio in Sicilia: questa volta sembra proprio di sì

Dal corrispondente

CATANIA — Cauto ottimismo dopo l'annuncio ufficiale (dato a Milano dalla Montedison) della scoperta di un «discreto» giacimento di petrolio nel canale di Sicilia. Secondo alcuni, infatti, la scoperta avrebbe importanza tale da provocare una rivoluzione energetica nel sud. Il pozzo, individuato a 25 chilometri dalla costa sud orientale siciliana, ad una profondità di circa 2.600 metri, ha una capacità di 3.500 barili al giorno, pari a 500 tonnellate. Ma le ricerche non sono ancora finite ed è probabile che il giacimento sia più consistente di quanto si crede.

Nel laconico comunicato diffuso dalla Montedison viene precisato che la qualità del greggio è buona, in quanto a bassissimo contenuto di zolfo. Le perforazioni, oltre che dalla società di Foro Bonaparte, sono state eseguite anche dall'ENI e da altre società americane, francesi e canadesi. Lo stesso comunicato smorza poi gli entusiasmi, affermando che l'estrazione del minerale non è agevole, anche se non difficilissima. E' stato fatto osservare che se si trattasse realmente di un giacimento modesto la Montedison non si sarebbe «sbilanciata» in

questo modo, dando notizie ufficiali ai giornalisti dopo mesi di riserbo assoluto, spezzato saltuariamente da indiscrezioni mai smentite. Di qui lo ottimismo degli addetti economici siciliani che attribuiscono al pozzo scoperto un'importanza vitale per l'economia di tutto il Meridione. La scoperta, del resto, cade proprio alla vigilia dell'entrata in funzione del metanodotto Alghero-Italia, e questo nuovo scoppio di «fatto clamoroso» potrebbe ulteriormente modificare il quadro economico del Mezzogiorno che già va incontro ad una riduzione dei costi energetici.

La potenzialità del pozzo (180.000 tonnellate all'anno) non è ingente, ma nemmeno scarsa. Essa corrisponde al 10 per cento della produzione globale italiana che l'anno scorso è stata di un milione 813.000 tonnellate con un aumento del 7 per cento rispetto al '79. Il consumo di greggio e derivati (sempre nel 1980) è stato di 82 milioni di tonnellate. Il pozzo scoperto nel canale di Sicilia (denominato VEGA 1) sarebbe stato trascurato prima del 1972, cioè prima della crisi energetica. Allora, infatti, i costi di estrazione erano superiori ai ricavi. Oggi invece le cose sono cambiate.

Antonello Francica

Le ultime deposizioni sul ruolo di Scalzone, Piperno e Pace

Così i capi autonomi volevano prendere il potere nelle Br

A Roma, Milano, Bologna, Bergamo e Padova esisteva una struttura armata i cui militanti avevano il compito di inserirsi nelle formazioni terroristiche

ROMA — A volte la giustizia ha tempi e percorsi strani: proprio adesso che scalzone e espatristi clandestinamente, e Piperno e Pace stanno per farlo legalmente, si comprendono meglio come questi tre — «i tre grandi capi» — li ha chiamati Peci — erano i vertici in un bel determinato settore del «partito armato». Roma, Milano, Bologna, Bergamo, Padova: in queste città ha funzionato una struttura armata dell'Autonomia, di cui non si era mai potuto parlare in termini tanto precisi. Dalle ultime confessioni i giudici hanno saputo che si trattava di un'organizzazione molto particolare, anche se dotata, come tutte le altre, di un proprio arsenale di armi e munizioni.

Il progetto dei suoi capi era il seguente: inserire propri militanti in tutte le formazioni terroristiche più grosse, già esistenti, allo scopo di paralizzarle politicamente, cercando di far prevalere la cosiddetta linea «militarista» su quella «militarista».

Era già noto che — come raccontò Peci — questa operazione fu tentata da Scalzone, Piperno e Pace con le Brigate rosse, facendo leva sull'appoggio di Valerio Morucci e Adriano Faranda. Ma ora gli inquirenti stanno scoprendo come, in realtà, un simile progetto avesse interessato anche Prima Linea e le Formazioni comuniste combattenti, e altri gruppi, e non soltanto mediante contatti o atteggiamenti segreti con questo o quel capetto terrorista, ma attraverso una estesa struttura leninistica.

In pratica, viene ulteriormente confermata l'imposta data dal Pm Calogero all'inchiesta: «I partiti dell'Autonomia non hanno funzionato soltanto come un mero serbatoio di nuove leve per la lotta armata, ma ha «prodotto» terrorismo in base ad un suo disegno eversivo originale».

Il piano di Scalzone, Piperno e Pace era chiamato «Progetto Metropoli». Alla ristretta Metropoli, infatti, era affidata una funzione fondamentale. «Questo naturalmente non vuol dire — spiegano alla Procura romana — che tutti i redattori della rivista siano considerati automaticamente protagonisti del progetto terroristico in funzione del quale essa era stata pensata e fondata. La cosa importante e pericolosa è la struttura armata che dietro la facciata di Metropoli era stata messa in piedi». Una struttura, come accennavamo, che era operante in almeno cinque città d'Italia e veniva coordinata — raccontano sempre «pentiti» — da un vertice nazionale. E di

questo vertice avrebbero fatto parte appunto Scalzone, Piperno e Pace, stando sempre alle conclusioni raggiunte dagli inquirenti dopo l'ultima ondata di confessioni. Gli attentati e le rapine compiute dall'Autonomia padovana (che sono alla base dei capi d'accusa del processo «7 aprile»).

Perquisizione del magistrato del settimanale dell'on. Pisanò

MILANO — Su ordine del Sottituto procuratore della Repubblica, dott. Nicola Cervato, sono state perquisite ieri la redazione e la tipografia del settimanale «Candido nuovo», diretto dal senatore missino Giorgio Pisanò. Una perquisizione è stata fatta anche nell'abitazione del vice direttore del settimanale Guido Giraud.

le», insomma apparirebbero come la punta di un iceberg. Per questo l'inchiesta dei magistrati romani su Metropoli, che finora si era incentrata soprattutto sui finanziamenti legati (o legalizzati) ricevuti dagli autonomi della rivista anche da enti pubblici (Formez, Montedison), sembra destinata ad assumere un respiro nazionale, a prescindere dalle conclusioni ormai prossime dell'istruttoria «7 aprile». Ma intanto, uno dei «tre grandi capi» è già all'estero e gli altri due stanno preparando le valigie.

Quando Patrizio Peci l'anno scorso parlò ai giudici di Scalzone, Piperno e Pace, disse che essi da sempre tentavano di servirsi di Morucci e della Faranda (della «colonna romana») per strumentalizzare le divisioni interne alle Br a favore della loro linea «militarista». Con chiari intenti egemonici. Secondo la Procura generale ro-

mana, questo tentativo fu portato avanti da Piperno e da Pace anche durante il sequestro Moro: da qui la richiesta di rinvio a giudizio dei due capi autonomi, che tuttora furono prosciolti dal giudice istruttore per insufficienza di prove (sempre limitatamente al rapimento e all'omicidio di Moro, uniche accuse per le quali la Francia aveva concesso l'estradizione).

Stando alle indiscrezioni giunte da Torino, Marco Donat Cattin, pur parlando da un «osservatore», avrebbe confermato la versione di Peci, affermando che Oreste Scalzone, Lanfranco Pace e Franco Piperno avevano «più volte» Morucci e la Faranda nel loro dissenso interno alle Br, prima, durante e dopo il sequestro e l'uccisione di Moro. Questa notizia, Donat Cattin l'avrebbe appresa duran-

te gli incontri che la direzione di Prima Linea ebbe con i capi delle Brigate rosse, anche in epoca prossima alla strage di via Fani.

Nell'inchiesta Moro, allora, ci potrebbe essere un nuovo rimescolamento di carte? Al palazzo di giustizia di Roma non si trova un magistrato disposto a rispondere «sì» o «no». E' in un momento delicato, dicono, «perché non c'è solo Marco Donat Cattin che parla...». E' imminente, comunque, una nuova trasferta a Torino dei giudici Impostato e Priore, che torneranno ad interrogare il capo di Prima Linea.

Intanto ieri mattina nella sede nazionale del Partito radicale c'è stata una conferenza stampa dei redattori di Metropoli. Cerano Paolo Virno, Giorgio Castellano e anche Lanfranco Pace. Quest'ultimo, parlando della fuga di Scalzone, ha detto che «Ore-

ste è scappato non perché temesse degli addebiti specifici, ma perché, chi lo ha visto nell'ultimo periodo lo sa, è un uomo minato profondamente dal carcere speciale, debilitato fisicamente e psicologicamente. Da quando aveva ottenuto la libertà provvisoria — ha aggiunto Pace — Oreste non faceva che ripetere che avrebbe arrestato di nuovo e questa volta in carcere ci avrebbe morto; era escitato, ossessionato dall'idea di morire in carcere».

Pace ha poi letto una lettera dello stesso Scalzone, inviata a Paolo Virno e indirizzata alla redazione di Metropoli, nella quale il leader autonomo scrive di avere avuto «una cattiva notizia» (quella di un imminente arresto) e si scusa per essere fuggito senza consultarsi con il suo gruppo.

Sergio Criscuoli

Per la costruzione di un complesso fuori legge

Scempio urbanistico a Gela: arresto per assessore del PSI e commissari

Dal nostro corrispondente

GELA — Nuovo capitolo giudiziario sullo scempio urbanistico di Gela. L'assessore comunale Francesco Reitano, socialista, e quattro componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interesse privato in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

L'iniziativa del pretore Paolo Lucchesi è partita dalla licenza rilasciata ad un costruttore locale, il geom. Emilio Trainito, per la costruzione di un grosso complesso di abitazioni. I componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interesse privato in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

La licenza è stata rilasciata ad un costruttore locale, il geom. Emilio Trainito, per la costruzione di un grosso complesso di abitazioni. I componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interesse privato in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

La licenza è stata rilasciata ad un costruttore locale, il geom. Emilio Trainito, per la costruzione di un grosso complesso di abitazioni. I componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interesse privato in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

La licenza è stata rilasciata ad un costruttore locale, il geom. Emilio Trainito, per la costruzione di un grosso complesso di abitazioni. I componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interesse privato in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

Michele Geraci

A giudizio l'avv. Ventre e altre 12 persone

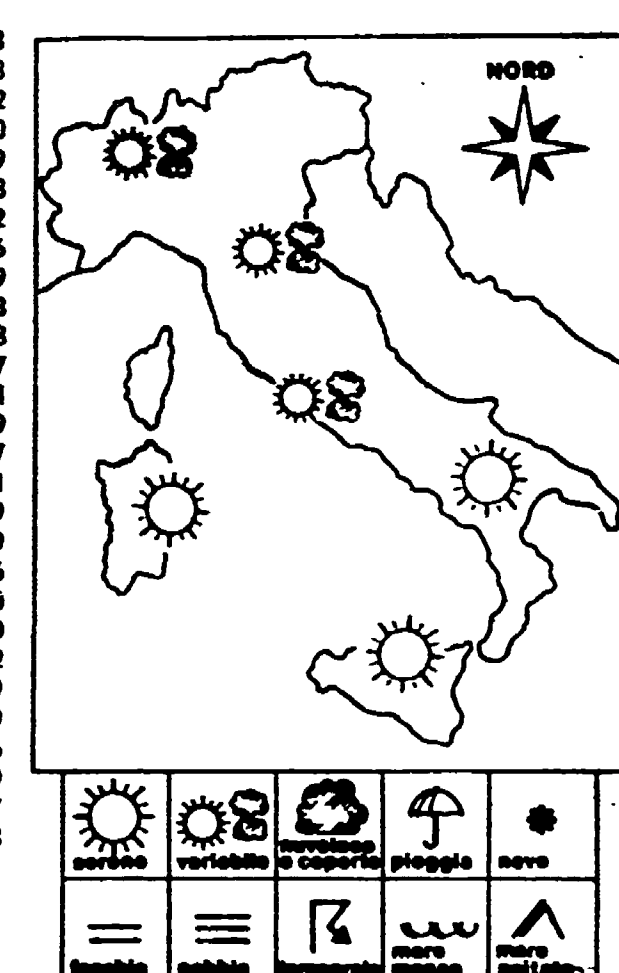
ROMA — L'avvocato romano Rocco Ventre è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato a conclusione di un'inchiesta giudiziaria riguardante l'attività di un gruppo di persone accusate d'aver fatto opera di fiancheggiamento delle brigate rosse. Con la stessa ordinanza il dottor Imposimato ha anche rinviato a giudizio altre 12 persone accusate di partecipazione a banda armata.

Le altre persone rinviate a giudizio sono: Oreste Scalzone, Cosimo Palmistea, Franco Della Corte, Paolo Grassini, Giovanni Polletti, Cesare Vallara, Giuseppe Bianucci, Alessandro De Mitrì, Emilio Di Marzio, Romano Fontana, Bruno Marone, Walter Manfredi e Mauro Oppi.

I fatti sono accaduti tra il 1977 e il 1980. Nell'inchiesta sono state prese in considerazione decine di episodi delittuosi rivendicati da persone che poi il magistrato ha considerato fiancheggiatori delle brigate rosse.

situazione meteorologica

Bolzano	9 23
Verona	8 18
Trieste	12 22
Venezia	8 20
Milano	9 19
Torino	9 18
Cuneo	8 12
Genova	10 16
Bologna	10 19
Firenze	10 23
Pisa	11 18
Falconara	8 17
Perugia	11 21
Foggia	8 19
L'Aquila	10 17
Roma	7 21
Roma F.	8 19
Campob.	10 19
Bari	8 16
Napoli	10 20
Polenza	7 20
S.M. Leuca	6 12
Catania	9 19
Alghero	12 17
Cagliari	13 18



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia non ha subito varianti notevoli nelle ultime 24 ore. Moderata perturbazione proveniente dall'Atlantico e diretta verso l'esterno attraversando la nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali, e su quelle centrali il tempo sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. A tratti la nebulosità si potrà intensificare e in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica potrà dar luogo anche a qualche precipitazione. Addensamenti nevosi locali si potranno avere temporaneamente anche in pianura. Sulle regioni meridionali e sulle isole saranno invece prevalenti condizioni di bel tempo, con qualche annuvolamento di breve durata e qualche pioggia di intensità moderata. In prossimità delle coste della Sicilia, Sardegna e Calabria si potranno avere temporali di intensità moderata.

SIRIO



Deraglia in Francia il Napoli-Parigi Fuori dai binari a 160 all'ora

NAPOLI — Il treno Napoli-Parigi, via Roma, partito alle 12.30 di ieri, come ogni giorno, dalla stazione centrale di Napoli-Piazza Garibaldi, è deragliato in Francia, presso Tonnerre, l'altra sera. A bordo, secondo fonti della polizia ferroviaria, avevano preso posto numerose persone tra cui alcuni familiari di emigranti, per raggiungere i loro parenti all'estero. Un solo viaggiatore, secondo successive notizie, è rimasto ferito e alcuni altri hanno riportato contusioni nello spettacolare deragliamento

del «211 Napoli-Express» nella Francia centrale, non lontano da Digione. L'incidente è stato provocato da un'automobile che, per ragioni non ancora chiarite, attraversava i binari ad un passaggio a livello chiuso alla circolazione mediante sbarri. La collisione è avvenuta mentre il convoglio ferroviario viaggiava a circa 160 km. all'ora. Trentadue vagoni su 15 sono deragliati, e uno di essi si è rovesciato sulla marciapiedi. Il traffico è rimasto interrotto nei due sensi.

Il treno Napoli-Parigi, via Roma, partito alle 12.30 di ieri, come ogni giorno, dalla stazione centrale di Napoli-Piazza Garibaldi, è deragliato in Francia, presso Tonnerre, l'altra sera. A bordo, secondo fonti della polizia ferroviaria, avevano preso posto numerose persone tra cui alcuni familiari di emigranti, per raggiungere i loro parenti all'estero. Un solo viaggiatore, secondo successive notizie, è rimasto ferito e alcuni altri hanno riportato contusioni nello spettacolare deragliamento